

il cappello di Padre Marella



Trimestrale della Fraternità Cristiana Opera di Padre Marella

SETTEMBRE • 2025

Periodico trimestrale Edit: Fraternità Cristiana Opera di Padre Marella (D. Lgs. n° 460 del 04/12/1997) via dei Ciliegi 4, 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Direttore: Maurizio Boschini. Aut. del Trib. di Bologna del 15/01/93 n° 6162. Stampa Sped. Abb. post. Art. 2 comma 20/C legge 662/96, Filiale Bologna - STAMPA GRAFICHE SIGEM

SEMI DI PACE

Quando
il frastuono
del mondo
incontra
il respiro
dell'accoglienza





LA “LORO” GUERRA, LA “NOSTRA” PACE

La “terza guerra mondiale a pezzi”, come l’ha definita giustamente Papa Francesco, è sotto i nostri occhi. C’è chi ha contato fino a 56 conflitti in corso, ma ciò che preoccupa maggiormente è la precarietà della pace, anche laddove, a fatica, si riescono a raggiungere apparenti tregue.

Si percepisce un senso crescente di precarietà e di insicurezza collettiva, che ormai si è radicato nel vissuto quotidiano di ciascuno di noi e che solo un forte senso di speranza e di fede può contenere e marginalizzare.

In un contesto di questo tipo, continuare a parlare di noi, delle nostre comunità e del percorso che ci sta portando a costituire, al posto dell’attuale Associazione, una Fondazione, una Cooperativa e un ODV (Organismo di Volontariato), può sembrare frutto di una visione minimalista e

decontestualizzata rispetto alle immagini che ogni giorno entrano nelle nostre case. Eppure, proprio storie come le nostre e percorsi come quelli che raccontiamo possono rappresentare quei semi di speranza sempre più importanti e necessari in un momento storico e in un contesto sociale come quelli che stiamo vivendo.

Pertanto, anche in questo numero della rivista parleremo dell’Opera e delle nostre opere, delle nostre comunità, consapevoli delle nostre piccole dimensioni, ma anche del significato che le nostre narrazioni possono avere in un mondo belligerante, arrabbiato, poco solidale ma estremamente bisognoso di speranza e di pace.

• Maurizio Boschini

INDICE

p. 3 DOVE C’È CARITÀ, LÌ ABITA LA PACE

p. 4 LA RIFORMA CHE CAMBIA IL TERZO SETTORE: LE SFIDE DI ‘PAPA GIOVANNI XXIII’ E ‘CEIS’

p. 6 PER RILANCIARE LA SOLIDARIETÀ

p. 7 GLI SPAZI DEL TEMPO DILATATO

p. 8 UNA PIZZA PER TROVARE LAVORO E DIGNITÀ

p. 10 DOVE OGNI ARRIVO DIVENTA FAMIGLIA

p. 12 LA STAFFETTA 4X4: QUATTRO FIGLIE, QUATTRO SCUOLE

p. 14 GLI SPARI

p. 15 A CASA DI TINA

p. 16 AIUTACI A CONSCERTI MEGLIO!



DOVE C’È CARITÀ, LÌ ABITA LA PACE

“Il Signore mi rivelò che dicessi questo saluto: Il Signore ti dia pace” lascia scritto nel suo testamento San Francesco di Assisi. E così il saluto di pace definisce, pertanto, l’identità stessa del seguace di Francesco.

Quanto bisogno, in questo nostro mondo, di augurare e operare la pace!

Ma sempre, nella storia dell’uomo, questo è stato necessario e se ne è ben accorto il beato Marella che, da buon Terziario Francescano, nelle scelte di vita ha saputo essere operatore di quella pace che ci ha lasciato Gesù (e che San Francesco ha incarnato nella sua vita).

Non dimentichiamo MAI che Gesù incarnandosi, diventando uomo, carne della nostra carne, venne posto nelle mani dell’umanità, inerme neonato, attorniato da angeli che cantavano: “Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama” e che al termine della sua vicenda terrena il Crocifisso Risorto, portando nella sua carne i segni della passione, aparendo ai suoi discepoli che lo avevano abbandonato, proclama e augura “Pace a voi!”. Quel che è la Gloria per Dio in cielo è la pace per gli uomini in terra: la pace è la Gloria degli uomini, ciò che li rende pienamente tali, immagine e somiglianza di Dio, figlie e figli Suoi e fratelli TUTTI!

Alberga nel cuore del Marella questa evangelica certezza, tanto che tutti possono andare da lui e lui li prende tutti, senza chiedere nulla: chi sono, da dove vengono, se credono o sono miscredenti. E a tutti si dà con generosità! A volte capita che qualcuno approfitti della sua bontà, della sua fiducia nel prossimo, del suo candore. A volte capita che qualcuno di quelli che lui ha accolto sparisca e con lui spariscano anche altre cose, qualche soldo ad esempio. Ma questo non cambia il suo modo di accogliere. Il suo amore è per tutti, purché siano poveri o vittime. Durante i difficili giorni della guerra, il Marella aveva la sua casa in via Vezza e la zona era “calda” per la presenza di partigiani, fascisti, tedeschi, in un gioco crudele di attentati e rappresaglie. Più di una volta partigiani, fascisti, tedeschi,

trovarono rifugio nella sua casa: aiutava chi aveva bisogno, chi in quel momento era vittima...senza guardare in faccia a nessuno!

Una volta i tedeschi lo misero al muro, poi dato che avevano imparato a conoscerlo anche loro, lo lasciarono andare. Un’altra volta per giorni e giorni i corpi di quattro impiccati penzolarono al sole senza che nessuno avesse il coraggio di andarli a tirare giù, finché non ci andò lui (informazioni tratte da un articolo del 1968 di Maurizio Matteuzzi). Questo per non restare nel vago e nei buoni propositi sul come agire per la pace in quel tempo che ci è dato di vivere, declinando il nostro impegno personale nel riconoscere in ogni vittima un fratello/una sorella da accogliere, perché possa trovare uno “spazio concreto di pace”. Per quanto ci possa sembrare poco, piccolo o influente rispetto a quanto accade intorno a noi.

Scriveva Papa Francesco: “Anche Gesù visse in tempi di violenza. Egli insegnò che il vero campo di battaglia, in cui si affrontano la violenza e la pace, è il cuore umano: «Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive». Ma il messaggio di Cristo, di fronte a questa realtà, offre la risposta radicalmente positiva: Egli predicò instancabilmente l’amore incondizionato di Dio che accoglie e perdona e insegnò ai suoi discepoli ad amare i nemici e a porgere l’altra guancia. Quando impedì a coloro che accusavano l’adultera di lapidarla e quando, la notte prima di morire, disse a Pietro di rimettere la spada nel fodero, Gesù tracciò la via della non-violenza, che ha percorso fino alla fine, fino alla croce, mediante la quale ha realizzato la pace e distrutto l’inimicizia. Perciò, chi accoglie la Buona Notizia di Gesù, sa riconoscere la violenza che porta in sé e si lascia guarire dalla misericordia di Dio, diventando così a sua volta strumento di riconciliazione”.

Dio vi benedica
Don Alessandro - Assistente spirituale

Santa Messa

A Bologna in via del Lavoro, nel Pronto Soccorso Sociale Padre Digani la Santa Messa è celebrata la **domenica e i giorni festivi alle ore 10.**

Redazione: Maurizio Boschini (direttore), Luca Beltrami, Nelson Bova, Rita De Caris, Claudia D’Eramo, Marta Giangiuliani, Gloria Ghelfi, Ludovica Mangiapanelli, Carlo “Clivo” Righi, Paolo Seghedoni e Lucia Tancredi

Impaginazione: Mediamo Società Benefit



LA RIFORMA CHE CAMBIA IL TERZO SETTORE: LE SFIDE DI 'PAPA GIOVANNI XXIII' E 'CEIS'

L'iter per la riforma del Terzo Settore in Italia inizia nel 2016 e diventa legge l'anno dopo con il D.Lgs.107 del 2017. Il legislatore ha voluto, con questa norma, dare la stessa dignità di Stato e Mercato a chi opera nell'ambito dei servizi che poggiano le basi sulla solidarietà, sull'attenzione agli ultimi, agli svantaggiati. Un Terzo Settore che, questo è il pensiero dietro alle nuove norme, proprio perché aiuta i poveri non

può più essere, a sua volta, povero; non deve più dipendere dallo Stato, fino a quel momento suo principale, e in tanti casi esclusivo, sovvenzionatore. Il Mercato fino ad allora era visto dai volontari e dagli operatori del sociale con molta diffidenza, perché dà valore solo ai soldi, al guadagno che, nella sua retorica più estrema, sfrutta i lavoratori e ne calpesta i diritti. Le aziende profit, in un clima, per quanto temporaneo, di crescente attenzione agli svantaggiati e all'ambiente e con il sostegno dello Stato, hanno cercato per prime di scardinare questa visione dicotomica, presentando bilanci di sostenibilità e valorizzando le attività non orientate al solo profitto. Ancora prima le aziende più strutturate e opportuniste hanno creato associazioni non profit, vere o presunte, per intercettare i fondi che, dall'Europa in giù, gli enti pubblici mettevano a disposizione di chi presentava progetti rivolti a disagiati e successivamente all'ambiente. Tutto questo mentre il mondo no profit più sincero rifiutava categoricamente di farsi pubblicità, di investire risorse umane e monetarie per l'autopromozione, percepita - siamo a cavallo degli anni 2000 - come perdita di tempo e veicolo di falsità e di ipocrisia. Il Terzo Settore, in fondo, non aveva ancora bisogno di raccontare al mondo quanto era bravo e caritatevole, perché era lo Stato a finanziare le attività e gli operatori preferivano (e tuttora preferiscono) la gratificazione che arrivava dai beneficiari della loro voglia di correggere un mondo ingiusto.

Poi, gradualmente, i soldi pubblici hanno iniziato a scarseggiare, complici le crisi economiche, l'impoverimento delle classi medie e nuovi bisogni di fasce più ampie

*La riforma
del Terzo Settore
è sì nata nel 2017,
ma la sua attuazione
definitiva risale
al 2022 e nei fatti
partirà per tutti
nel 2026*

e variegata della popolazione. Ci avviciniamo alla fine del primo decennio del nuovo millennio. Arriva il 5x1000, arriva il fundraising. Le azioni caritatevoli e i progetti per gli svantaggiati non sono più sostenuti dal solo Stato o altri enti pubblici: alle comunità dove i progetti sono collocati viene chiesto di essere parte del benessere complessivo. All'intera comunità: associazioni, aziende

e privati cittadini, e non solo Regione, Comune, Fondazioni ex bancarie. La responsabilizzazione collettiva diventa collante per le connessioni tra vicini. Ecco che allora investire in promozione, dedicare risorse umane e finanziarie per convincere i privati e il mondo produttivo della bontà dei loro progetti diventa inevitabile, anche per i più convinti sostenitori di azioni nate dal cuore e senza secondi fini.

La distanza con il Mercato, percepito come falso e ipocrita, che spende migliaia di euro in pubblicità per convincerti a comprare i suoi prodotti, si riduce drasticamente. Un Mercato che nel frattempo ha invaso il Terzo Settore con la sua potenza economica attraverso, appunto, associazioni e fondazioni no profit, facendo precipitare in una condizione di svantaggio i primi e più autentici attori. Meno soldi, meno strumenti, meno competenze. Il cuore e il gesto disinteressato continuano ad essere apprezzati e lodati dalla comunità, ma non bastano più. Le associazioni devono strutturarsi, dividere gli ambiti, specializzarsi, occuparsi anche dell'odiata comunicazione istituzionale, con strategie comunicative studiate per convincere a donare. La complessità va gestita: nascono le fondazioni, nasce una architettura del tutto analoga a quella di una società profit. A questo punto il Terzo Settore non può più non avere la stessa dignità di Stato e Mercato. Siamo nel 2016. In Parlamento si comincia a parlare di riforma del Terzo Settore.

Ma che fine faranno in un mondo che si prefigura competitivo le associazioni fondate sull'altruismo, sul volontariato, sulla generosità disinteressata? Che cosa



succederà a organizzazioni, come quella fondata da Padre Marella, dove l'immagine non è costruita ad arte dal bravo comunicatore autore di uno spot efficace ma è data da una figura carismatica che deve la sua notorietà al solo passaparola? Della trasformazione in corso, con opportunità e pericoli, dell'Opera Marella abbiamo già parlato nella scorsa pubblicazione del "Cappello". Proviamo a capire come hanno gestito la "transizione" altre due organizzazioni come l'Opera vicine alla Chiesa e come l'Opera con figure carismatiche che le hanno create e gestite per decenni: la Comunità Papa Giovanni XXIII di Rimini e il Ceis di Modena.

"Don Oreste Benzi - ci dice Mauro Caironi che ha una casa famiglia della Papa Giovanni XXIII a Piacenza - aveva già pensato mentre era in vita (è scomparso nel 2007 ad 82 anni) ad una transizione per il 'dopo di lui', in continuità con la linea intrapresa dalla comunità che ha creato. Siamo con il modello delle case famiglia in tutta Italia e in oltre 35 stati nel mondo, ma è come se fossimo tutti nello stesso luogo. Incontri settimanali di 3-4 ore, prima in sua presenza ed ora, seguendo la sua traccia, anche senza di lui. Le divisioni in cooperative, associazioni e successivamente fondazioni erano già state pensate e realizzate ai tempi del nostro fondatore, banalmente perché erano già allora le modalità più efficaci per operare nei diversi ambiti.

La riforma del Terzo Settore è sì nata nel 2017, ma la sua attuazione definitiva risale al 2022 e nei fatti partirà per tutti nel 2026. Per tutti - sottolinea Mauro - non solo per noi della Papa Giovanni. Chi opera la trasformazione quest'anno non ha ancora i benefici delle nuove disposizioni ma perde quelle attuali, quindi nessuno, anche se già ETS (Ente del Terzo Settore) transiterà sul RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore) prima di gennaio".

Solo lo scorso giugno è arrivato il via libera dall'Unione Europea alla riforma. Bruxelles, dopo un lungo dibattito e confronto con il Governo italiano, ha affermato che non è aiuto di Stato favorire con agevolazioni fiscali (riduzione IVA, interessi sui tassi, esenzione dai bolli, ecc) certe entità giuridiche che a tutti gli effetti operano nel mercato. All'imprenditorialità sociale viene quindi riconosciuto il merito, il valore aggiunto della loro attività. Il modello italiano è abbastanza unico in Europa ed è diverso da quello anglosassone, molto rodato sulle donazioni diffuse e sulla filantropia.

Dal prossimo anno, fino al 30% delle entrate di un ETS e senza un tetto, saranno considerate fonti di finanziamento agevolato per l'imprenditoria sociale. Senza un limite massimo, ma con il solo vincolo di chiudere i bilanci in pareggio o quasi. Svanisce l'idea con la quale il Terzo Settore è nato: tu fai del bene, quindi io Stato





ti aiuto. Oggi lo Stato agevola con diversi strumenti se agisci per il bene della comunità attraverso 26 tipologie di intervento individuate.

Mauro Carioni della Papa Giovanni XXIII è contento della riforma. E fa alcuni esempi che riguardano alcuni ambiti della Papa Giovanni XXIII.

"I detenuti che noi abbiamo in comunità e che scontano la pena alternativa potranno ora fare lavori più significativi, utili per il percorso riabilitativo, e un tirocinio formativo riconosciuto che li mette alla prova, rispetto ai lavoretti creati per tenerli occupati. Possiamo fargli gestire l'orto e poi vendere i loro prodotti al prezzo di mercato, e non solo proporli ad offerta libera. Un altro esempio - continua Carioni - sono gli assistenti scolastici per i bambini che accogliamo e che devono andare a scuola. Prima era considerata un'attività commerciale, ora è fiscalmente agevolata".

Luca Cavalieri è il direttore del Ceis di Modena, un'associazione, oggi Ente del Terzo Settore, nata alla fine degli anni '70 a Roma e a Modena nel 1982 per accogliere ed aiutare i tossicodipendenti. Il presidente storico è padre Giuliano Stenico, sacerdote dehoniano. La trasformazione dell'organizzazione è

avvenuta poco prima dell'Opera Marella.

"Il Ceis nel frattempo - ci dice Luca - ha allargato l'offerta anche a tutte le altre forme di dipendenza e all'area psico-sanitaria ed educativa, ai minori stranieri, alla genitorialità, e al rapporto madre-bimbo. Per seguire i tanti e variegati progetti, il Ceis ha distinto in tutta Italia le organizzazioni in fondazioni, cooperative e associazioni: le prima per proteggere il patrimonio ed evitare la "scalabilità, le cooperative per gestire meglio le attività lavorative e le associazioni per dare uno strumento al volontariato e alla solidarietà più spontanea".

Oggi il Ceis conta 560 dipendenti e ha una struttura più tradizionale.

"Noi ci confrontiamo con gli enti pubblici territoriali con i quali stipuliamo convenzioni e riceviamo rette. In questo momento abbiamo una *querelle* con la Regione che non ha aggiornato le tariffe, ma non ho dubbi che tutto si sistemerà. Non facciamo molto *fundraising* - ammette il direttore del Ceis di Modena Luca Cavalieri - le entrate da donazioni di privati ed aziende faticano ad arrivare all'1%".

• Nelson Bova

PER RILANCIARE LA SOLIDARIETÀ

L'Opera di Padre Marella si trasforma, per rilanciare la solidarietà. E intende farlo con il massimo della partecipazione. Prima della fine dell'anno sono previste, infatti, un'ulteriore assemblea informativa di tutti i soci, riguardante lo statuto e le caratteristiche della nascente Fondazione, in modo da tutelare in prima istanza il patrimonio spirituale dell'Opera e poi anche immobiliare; inoltre si lavorerà per completare lo statuto e l'organizzazione della Cooperativa. Successivamente, nel corso del 2026, l'obiettivo è di perfezionare tutti gli accordi che riguardano la struttura, comprendendo i rapporti tra Fondazione e Cooperativa, attraverso intese ben precise e patti parasociali.

Infine l'obiettivo del progetto è la creazione di un odv, un organismo di volontariato, che potrà raccogliere le disponibilità di quanti, nello spirito del Beato Olinto Marella e di padre Gabriele Digani, potranno dare un contributo fattivo all'Opera attraverso un servizio volontario.

Il primo passaggio riguarda quindi la Fondazione, attraverso una delibera dell'assemblea entro la fine dell'anno, in seguito all'assemblea informativa, parallelamente si proseguirà il lavoro importante con responsabili delle comunità e dipendenti in vista della Cooperativa, in modo tale da costruire una struttura moderna, che abbia competenze, forza e organizzazione per essere di aiuto alle persone assistite e che sia sostenibile anche sotto il profilo economico. Il tutto senza dimenticare il supporto fondamentale dei volontari, attraverso l'odv.

Il percorso è avviato ormai da qualche tempo, le tappe sono definite, ma è fondamentale la partecipazione di tutti i soci, in particolare nell'assemblea deliberativa che sancirà i cambiamenti previsti. Cambiamenti che vogliono accompagnare l'Opera per essere sempre più aderente allo spirito del fondatore, il Beato Olinto Marella.



GLI SPAZI DEL TEMPO DILATATO

Nel Museo Olinto Marella capita di osservare un fenomeno che mi affascina sempre: quando i visitatori varcano la soglia cambiano immediatamente passo. Il tempo frenetico della vita e della strada si dissolve, sostituito da una dimensione temporale diversa, più lenta, più profonda. È il tempo del pensiero, quello che permette di soffermarsi su un dettaglio, di lasciarsi interrogare da un oggetto del passato, di esplorare una storia, di viaggiare attraverso il tempo e lo spazio pur senza muoversi di un metro.

Questo tempo dilatato del museo rivela, in fondo, affinità profonde con quello delle nostre Comunità di accoglienza. Anche lì il tempo scorre diversamente, ma per ragioni diverse. È il tempo dell'attesa: percorsi da (ri)costruire, appuntamenti da attendere, documenti che tardano ad arrivare, risposte che si fanno desiderare, un futuro che sembra sempre sospeso sull'orizzonte. Un tempo che può diventare vuoto, anche angosciante, se non viene abitato con senso.

Eppure, in questa apparente diversità, sembra esserci una strana affinità. Entrambi sono spazi dove il ritmo convulso della contemporaneità e del "fuori" si arresta, dove si apre una parentesi che può trasformarsi in opportunità. Nel museo, il visitatore ha la possibilità di incontrare se stesso attraverso la storia di altri; nei contesti di accoglienza, la persona può ricomporre la propria storia, elaborare il cambiamento, prepararsi a un nuovo capitolo della sua vita. Il tempo dell'attesa, quello che spesso percepiamo come perduto, può essere, in realtà, tempo di conoscenza. La sfida è trasformare l'attesa da tempo vuoto in tempo fertile.

Allora torno a pensare a quella porta e a come varcarla definisca questo tempo sospeso del museo: quello sguardo curioso che sa che ogni oggetto ha una storia da raccontare e che ogni incontro può aprire a esperienze e significati inaspettati. È l'esercizio dell'attesa trasformato in esercizio dell'attenzione: verso la memoria, verso l'altro, verso se stessi, verso le possibilità che il presente, anche quando sembra apparentemente immobile, continua a generare. Nei nostri spazi, in tutti gli spazi, quando il tempo si dilata, può accadere la magia dell'incontro autentico. E forse è proprio questo il patrimonio più prezioso che possiamo custodire, al museo o nelle nostre Comunità: la capacità di abitare il tempo dell'attesa trasformandolo in tempo dell'accoglienza reciproca.

• Claudia D'Eramo Foto di Davide Saccà





UNA PIZZA PER TROVARE LAVORO E DIGNITÀ

“Ma che bontà” è il titolo del corso e assaggiando le pizze cucinate dagli studenti al ristorante formativo “Le Torri” se ne capisce il motivo. L’Opera Padre Marella, in collaborazione con l’ente di formazione accreditato CEFAL Emilia-Romagna e il sostegno di Fondazione Azimut, ha promosso un percorso formativo di 80 ore per pizzaioli e aiuto cuochi, rivolto a persone in condizione di povertà. Tre mesi di lezioni teoriche in aula ed esperienze pratiche al ristorante per conoscere l’arte della pizza, dagli impasti alla lievitazione, dalla preparazione dei panetti fino alla stesura, la farcitura e la cottura in forno.

Non solo imparare un mestiere, ma accompagnare l’individuo a riprendere in mano la propria vita attraverso una crescita professionale finalizzata a ottenere l’indipendenza economica: questa era l’ambizione del progetto e, alla prova dei fatti (e della tavola), l’obiettivo sembra pienamente raggiunto.

“Mi piace fare la pizza e qui ho trovato un buon professore e dei bravi compagni di corso – racconta Mohamed Ali Aliani, uno dei partecipanti –. Quando avrò imparato bene, voglio tornare nel mio paese, la

Tunisia, per aprire un ristorante”. “Per me è la prima esperienza in un corso di questo tipo – aggiunge il suo compagno Adama Fofana, di origine ghanese – e mi sta piacendo molto, perché ci sono tante cose da imparare, anche l’ambiente e lavorare in gruppo mi piace molto, sono contento di stare con i miei compagni e scambiare con loro idee e opinioni. La mia pizza preferita? Salsiccia e cipolla”.

Nel loro percorso i ragazzi sono stati seguiti da un tutor, Andrea De Luca, che commenta così l’esperienza: “Il bilancio dell’iniziativa è molto positivo. I corsisti sono tutti ragazzi adulti, provenienti da Nord e Centro Africa, in cerca di un’occupazione. Ho trovato persone motivate, alcuni avevano già qualche esperienza lavorativa alle spalle, si è creato un gruppo coeso e ben strutturato. Inevitabilmente ci sono state delle criticità, penso principalmente alle difficoltà di comunicazione dovute alla scarsa conoscenza della lingua, perché quasi tutti sono in Italia da poco tempo, ma siamo riusciti a superare il problema con l’inglese e il francese. Penso di riportare anche il pensiero di Fabio Mele, che ha seguito il loro percorso di formazione in pizzeria, dicendo



che in questi mesi ci siamo anche divertiti. Il prossimo step? I ragazzi hanno iniziato a fare stage in alcune pizzerie del centro di Bologna e sono fiducioso che con le competenze acquisite possano continuare a lavorare”.

“La nostra speranza e il nostro obiettivo – spiega Maria-chiara Di Matteo, coordinatrice del progetto per conto dell’ente di formazione CEFAL Emilia-Romagna – è che i ragazzi trovino un impiego nel mondo della ristorazione nel minor tempo possibile, l’Emilia Romagna e Bologna in particolare offrono tantissime opportunità in questo settore. I ragazzi hanno messo grande impegno, hanno imparato a fare la pizza napoletana, attualmente sono tutti in stage e speriamo che in queste pizzerie possano avere una possibilità di impiego, ma in ogni caso adesso hanno acquisito un pacchetto di competenze che gli permetterà di presentarsi bene anche ad altre realtà”.

Un significativo contributo per la realizzazione del progetto è arrivato da Fondazione Azimut, l’ente filantropico del Gruppo Azimut, che ha preso da subito a cuore l’iniziativa, come afferma Michele Montani, consulente finanziario di Azimut Capital Management: “Azimut conferma la sua sensibilità verso il sociale, la formazione e la cultura e attraverso Fondazione Azimut riesce a portare sul territorio nuove opportunità come è successo con questo progetto. Un’iniziativa supportata da Azimut

per restituire alla comunità in cui è inserito quello che è riuscito a conseguire attraverso la propria attività, in questo caso l’obiettivo è di poter essere di aiuto a un progetto di formazione con interessanti risvolti occupazionali, in sinergia con associazioni riconosciute sul territorio”.

Per l’Opera Padre Marella si tratta di un punto di partenza in un ambito, quello formativo, con un potenziale ancora tutto da sviluppare, come conferma il presidente del Consiglio direttivo Marco Mastacchi: “In questi tre anni di mia presidenza, una delle attività nella quale ci siamo sentiti più deboli è proprio quella del lavoro. Padre Marella lavorava tantissimo sui ragazzi giovani, non solo dandogli un alloggio e un pasto, ma iniziando con loro un percorso di inserimento lavorativo, tant’è che aveva dei laboratori a San Lazzaro che utilizzava proprio per questo scopo. Credo che quest’iniziativa sia molto importante perché noi facciamo un grande lavoro in termini di ospitalità e accoglienza, ma dobbiamo migliorare nella formazione. Questo è un primo, piccolo seme che abbiamo piantato – conclude Mastacchi – e che deve essere curato e svilupparsi in tante altre attività”.

• Luca Beltrami





DOVE OGNI ARRIVO DIVENTA FAMIGLIA

Ed ecco che il nostro viaggio sta per finire. Dopo una traversata di ben 37 anni – quasi un'eternità, almeno per gli standard moderni – è arrivato il momento di fermarci, guardarci alle spalle e dire: "Ok, il viaggio finisce qui". Abbiamo attraversato tempeste degne di un film d'avventura e, ammettiamolo, anche qualche mare calmo dove sembrava quasi di essere in vacanza. Durante il cammino molti ci hanno accompagnato, caricandoci di bagagli che, a volte, facevano traballare la nave della nostra vita (e no, non parlo solo delle valigie piene di souvenir inutili). Altri bagagli, invece, ci hanno regalato esperienze preziose, anche se alcuni pesavano come un macigno.

Alcuni sono stati con noi per mesi, altri per anni; alcuni ancora condividono il divano di casa, mentre altri li abbiamo "licenziati" con tanto di diploma di autonomia. Di tutti, però, conserviamo un ricordo vivo, come di figli adottivi che – anche se non nati da noi – hanno vissuto davvero sotto lo stesso tetto e hanno usato il nostro frigorifero.

La testa è piena di ricordi, di momenti che hanno trasformato questa casa in un vero campo di battaglia... ehm, famiglia. Feste di compleanno con torta in ogni stanza, giardino trasformato in zona di guerra per nascondino e caccia al tesoro, scivolate sulla neve degne

di un film comico.

Ci sono stati progetti folli, come il pollaio costruito a suon di risate e l'orto, ribattezzato "L'Orto dei Regaz" (perché ogni ragazzo merita il proprio orto, giusto?). E poi i viaggi: con il pulmino vecchio come il mondo, bagagli ammassati ovunque, canzoni urlate per evitare il mal d'auto e il gioco senza fine di "Macchina Gialla!" – a cui nessuno ha mai veramente vinto.

E naturalmente, le domande infinite: "Siamo arrivati? Quanto manca?", fino a quando, finalmente, appariva il mare. I giorni di vacanza volavano come la sabbia tra le dita, e non mancavano viaggi all'estero (Germania, Austria, Francia) con amici che hanno condiviso risate, feste e anche qualche gaffe memorabile.



Non sono mancati momenti difficili: nuovi arrivi che scompigliavano gli equilibri come se fosse una partita a Risiko; partenze, ritorni e riorganizzazioni continue. Abbiamo visto case riempirsi, svuotarsi e riempirsi di nuovo – un po' come il frigo, insomma. E sì, ci sono stati anche dolori. Quelli li lasciamo a parte, perché la vita non è mica tutta rose e fiori.

In tutto questo abbiamo aperto la nostra casa a più di 36 ragazzi e ragazze, quasi uno all'anno (una media niente male, eh?). Ognuno di loro ha portato con sé un mondo: ferite, sogni spezzati, rabbia, ma anche



speranza. E, tra una crisi e l'altra, abbiamo imparato che l'amore vero è paziente, tenace e spesso anche un po' folle. È fare spazio ogni giorno, senza prendersi troppo sul serio, e lasciare che la vita fiorisca nei modi più imprevedibili – tipo quando la casa si trasforma in un teatro di improvvisazione.

I nostri figli hanno imparato presto che "famiglia" non significa confini rigidi, ma condivisione, rispetto e tanta, tanta pazienza. Hanno scoperto che il "prossimo" non è un concetto astratto, ma un nome, un volto, qualcuno che mangia con noi, dorme con noi, ride e piange insieme a noi – e che a volte, sì, ruba anche le ultime patatine.

Non sempre è stato facile gestire conflitti, ferite profonde e diversità di vissuti. Ma ogni difficoltà è stata anche una scuola di vita, per tutti. Ci sono stati giorni di stanchezza da record, momenti in cui ci siamo sentiti impotenti, ma poi arrivava sempre un sorriso, un progresso inaspettato o un timido "posso chiamarti mamma?" a farci capire che tutto valeva la pena.

La nostra casa non è mai stata silenziosa. C'era sempre qualcuno che aveva bisogno di parlare, di essere accompagnato o, più spesso, di qualcuno che lo aiutasse a risolvere i compiti o a superare un brutto voto (e no, non c'erano mai miracoli). Ma dietro tutto questo c'era un senso profondo. Abbiamo vissuto pienamente, in mezzo a tante vite intrecciate con la nostra. Fare Casa Famiglia non è solo un progetto educativo: è una scelta

d'amore quotidiano, che richiede pazienza, coraggio e un pizzico di follia. È credere che ogni persona abbia valore, anche quando è arrabbiata, confusa o decisamente poco collaborativa. È saper aspettare, anche quando tutto sembra fermo, ed essere pronti a cambiamenti improvvisi – come quando, a pochi giorni dalla partenza per le vacanze, ti ritrovi con una mamma, una bimba di 5 anni e un frugoletto di appena 10 giorni in casa (senza preavviso, perché altrimenti che avventura sarebbe?).

Oggi guardiamo indietro con gratitudine. Siamo cresciuti come persone e come genitori. Non abbiamo fatto tutto perfetto, ma ci abbiamo messo il cuore. E forse è proprio questo che conta.

Non sappiamo cosa ci riserverà il futuro, ma sappiamo di aver vissuto una vita piena, vera e profondamente umana. La nostra casa è stata – e continua a essere – un porto: non perfetto, ma autentico e pieno. E il

regalo più grande è sapere che in tanti cuori sparsi per il mondo c'è un ricordo, un gesto, un abbraccio che parla di noi.

Ai ragazzi che sono passati di qui diciamo grazie. Anche voi ci avete reso migliori e ci avete insegnato l'essenziale. E a chi sente nel cuore il desiderio di mettersi in gioco in un'esperienza simile diciamo: non abbiate paura. Non sarete mai soli e quello che riceverete sarà infinitamente più grande di quello che darete (anche se a volte vi sembrerà il contrario, ma è solo questione di prospettiva).

• Testimonianza
di Carmela





LA STAFFETTA 4X4: QUATTRO FIGLIE, QUATTRO SCUOLE

In questi mesi trascorsi abbiamo avuto bisogno di una pausa, la nostra vita non è stata né ordinaria né leggera, ma con leggerezza provo ora a raccontarla, anche perché ridere delle esperienze complicate aiuta a migliorare la vita di tutti! E poi, quando le rileggiamo, tutto sembra più semplice perché ce l'abbiamo fatta! Aurora quest'anno ha iniziato la scuola media a Bologna: l'esperienza negativa di Carlotta in quella vicino casa (che ancora si porta dietro) ci ha spinti a riflettere su cosa significhi investire sul futuro e sull'istruzione e quindi abbiamo deciso di "assecondare" le esigenze di conoscenza e curiosità – come fossero prerogative straordinarie ed aliene - e abbiamo scelto una scuola che ci sembrava più adatta a lei... a ben 35 km da casa! la piccola scienziata si è quindi dovuta alzare, consapevolmente, tutte le mattine per prendere il bus, dal 16 settembre al 6 giugno, alle 5.50 ... e noi con lei – anzi, decisamente prima!

Ma non è finita qui! D'altronde le cose non capitano mai da sole e forse anche grazie all'apertura mentale che ci ha procurato la scelta di Aurora, "ci siamo concessi" di andare a fondo su una difficoltà che fin dalla quarta elementare metteva in difficoltà Alice, a causa anche di una situazione complessa nella sua classe. Così, poco più di un mese dopo la ripresa dalla scuola, quando nuovamente non voleva più alzarsi perché si sentiva a disagio e non riusciva più a progredire nello studio, dopo una riflessione non indolore (eravamo terrorizzati delle conseguenze sulla nostra quotidianità!) abbiamo deciso il cambio di scuola. Eh sì! Genitori incoscienti e sciagurati che stravolgono la vita (e si stravolgono la vita!!) proprio gli ultimi mesi della classe 5... E poi dove? Nella valle opposta a dove ogni mattina va a scuola Aurora perché lì ci avevano garantito un'accoglienza calibrata sulla sensibilità di Alice.

Ma dai, fin qui tutto semplice, se non fosse che ogni mattina dovevamo accompagnarla facendo venti minuti di strada non proprio nella direzione del lavoro (lei non può andare in autobus da sola, è ancora troppo piccola!). Pazzi? Può essere. Ma con il senno di poi possiamo dire che è servito per farle riacquisire un po' più di fiducia in sé stessa!

Non è questo il nostro compito? Più crescono più è chiaro che i figli non son fatti con lo stampino (e le



nostre quattro hanno decisamente stampini diversi in tutti i sensi!) quindi è giusto calibrare le esperienze in base alle loro esigenze: certo, questo richiede un enorme sacrificio da parte di tutti, ma è possibile se ci si sostiene. E poi sapete una cosa? Lottare per il loro bene ci unisce anche come coniugi!

Potrebbe già bastare questo quadretto...tuttavia resta la cara-dolce-intrattabile-adolescentissima Carlotta che ha iniziato la sua seconda superiore e anche la sua scuola ha una locazione totalmente diversa verso Bologna. L'Istituto Professionale a cui è iscritta (grazie alla preziosa collaborazione del suo illuminato corpo docenti della scuola media... e lasciate che io la chiami ancora così! SCUOLA MEDIA) è una trincea

continua di "Studia! Ma-non-ho-nulla-da-fare", "Chiedi al prof che ti faccia recuperare il voto? Ma-tanto-mi-promuovono-lo-stesso" ...E come fai a motivare un ragazzo a puntare in alto quando tutto intorno a lui o a lei spinge al ribasso? Ma non scoraggiatevi! Non datevi per vinti! Se ce l'abbiamo fatta noi ci può riuscire chiunque. Basta fare come Igor che si preparava con training di ore di palestra per affrontare i colloqui con i professori cercando di convincerli che per essere promossa non era sufficiente che fosse gentile ed educata ma forse avrebbe dovuto anche trattenere qualche contenuto e saper scrivere una frase di senso compiuto che contenesse qualche parola diversa da "BRO" e "CHILL"!

4 scuole diverse, in 4 COMUNI diversi... la mattina era una staffetta:

1) Sveglia Aurora e spera che ce la faccia a prendere vita.

2) Saluta Carlotta che risponde a monosillabi ma non la turbare più di tanto altrimenti sarà la giornata (non la sua, ovvio) ad essere turbata irrimediabilmente.

3) Carlotta esce di casa: se ci sono due gradi con la felpa, tutta stretta nello zaino, ma non ha freddo. Se invece fa caldo, con il piumino perché sotto - con buone probabilità - c'è una maglia abbastanza corta per il dresscode scolastico, che deve eludere la sorveglianza.

4) Dopo due secondi esce Aurora, per prendere lo stesso autobus. La sorella ovviamente non l'aspetta, chiude addirittura anche il cancello diligentemente come se fosse da sola... ma Aurora ha decisamente un ottimo autocontrollo dall'alto dei suoi 11 anni e se ne "strafrega". Lei deve andare a scuola. E due fuori!

5) Sveglia Alice e sveglia Sofia, e poi una schizza a portare una e l'altro l'altra... o viceversa. Ma chi doveva poi portare Alice stamattina? Oddio che confusione!

Eppure ce l'abbiamo fatta! L'Anno scolastico è finito... E NOI SIAMO VIVI! Ora ci aspetta solo l'estate, tanto desiderata e, diciamocelo, anche ME-RI-TA-TA!





GLI SPARI

I numeri luminosi della sveglia dicono 03:20. Te ne stai alla finestra a guardare un lampione sfarfallare in mezzo al silenzio della via. Non puoi dormire. In testa senti un vuoto insensibile, tutte le domande sul futuro girano e rigirano cento volte senza risposta, fino a intontirti. Senti un cigolio giù in strada. Un portone si apre e un uomo mette fuori la testa, guarda a destra e sinistra. Poi esce rapido: in mano ha una valigia; dietro di lui lo segue sua moglie con in braccio la figlia di pochi anni. La bambina ha gli occhi spalancati. Vanno avanti spediti nella notte. Chissà se sanno davvero dove andare.

Nel letto tua moglie si muove con un sospiro che sembra un gemito, si tira il lenzuolo sul pancione, in dormiveglia. Avevi provato a mandarla al tuo paese, a Jalalabad, insieme ai tre bimbi: credevi che lì sarebbe stato più tranquillo. Poi i talebani sono entrati in città con i camion. Urlavano e sparavano in aria. Tua moglie ha ripreso la strada infernale tra le montagne ed è tornata al più presto a Kabul. Adesso almeno siete insieme.

Eri ancora un bambino ma ti ricordi come era quando c'erano al potere i talebani. Niente scuole, niente ospedali, niente notizie vere, niente libertà. Ora stanno tornando, hanno ripreso città dopo città, partendo dalle campagne e, per ultima, presto prenderanno Kabul. Qualche volta ti sei detto che sarebbe stato orribile, ma ti saresti adattato. Avresti dovuto fare un altro lavoro, un lavoro umile, tenere la testa bassa, farti crescere la barba. In un modo o nell'altro ve la sareste cavata. Ora, però, hai capito che non è così. Non c'è più nessuna vita qui per voi. Sai cosa è successo nelle altre città. Sai che i talebani presto o tardi ti verranno a cercare, perché sei un militare. Sai che vi cercheranno tutti, casa per casa, uno per uno, tutti quelli che come te hanno lavorato con gli occidentali in questi anni. Per i talebani tu non sei più un afgano, sei uno straniero. Ti trascineranno in mezzo alla strada, forse ti metteranno in prigione, ti faranno del male, prenderan-



Foto di Simone Martinetto

no tutto ciò che vogliono e non lasceranno niente per te e per la tua famiglia. Il tuo cuore fa un salto. Ecco. Li hai sentiti. Lontano, da qualche parte nella città, senti gli spari. Ti sembra anche di aver sentito delle urla, ma forse è solo la tua immaginazione. Stanno arrivando.

Grazie ad un contatto con i militari italiani il protagonista di questa storia, Jalal, è riuscito a fuggire da Kabul appena in tempo, insieme ai suoi tre figli piccoli e sua moglie con un altro bimbo in arrivo. Ha abbandonato la casa, la macchina, ogni cosa. Dopo tre giorni di attesa all'aeroporto militare, senza quasi cibo ed acqua, sono partiti stipati in un aereo da trasporto truppe con i soli vestiti che avevano addosso. Dopo varie peripezie sono arrivati alla Comunità per l'Inclusione Sociale dell'Opera Padre Marella e, con il tempo e il sostegno ricevuto, Jalal ha potuto imparare l'italiano, risolvere delle gravi problematiche sanitarie di due dei suoi figli e mandarli a scuola. Ora lavora come custode e abita in autonomia con la sua famiglia.

• Carlo Clivo Righi



A CASA DI TINA

Alcuni mesi fa Maria è venuta a trovarci presso il nostro "Mercato Solidale" di via del Lavoro 13 a Bologna. Con l'associazione "Sogni e Bisogni", Maria, insieme agli altri volontari, gestisce lo spazio della Casa di Tina, un luogo dentro la città pensato per non lasciare sole le persone che soffrono di disturbi mentali. Una Casa nel vero senso della parola, che accoglie ogni giorno volontari e attività pensate per promuovere la condivisione e il benessere di chi è più fragile.

La collaborazione nasce nel momento in cui una necessità si fa sempre più strada nei dipartimenti di salute mentale del territorio; le persone ricoverate per lunghi periodi hanno bisogno di vestiti. La solitudine che spesso affligge chi soffre di disturbi mentali fa sì che nei momenti di ricovero ospedaliero ci si trovi in difficoltà anche per le esigenze di base, come l'abbigliamento di ricambio. In questo frangente la Casa di Tina cerca di andare incontro ai bisogni specifici di ciascuno, accompagnando la persona durante il ricovero e fornendo il necessario, come vestiti e biancheria che consentono alla persona di riavere un po' di dignità in un momento così delicato.

Grazie alla generosità dei benefattori, dei volontari e dei lavoratori dell'Opera Padre Marella è nato un sodalizio con la Casa di Tina per aiutarli in questo servizio. Ogni mese la volontaria Maria incontra Marta nel Mercato Solidale per la selezione dei capi e degli oggetti in condizioni migliori, da donare alle persone ricoverate in ospedale prive dei più semplici effetti personali. Siamo andati anche noi a conoscere la loro realtà, che si trova in via di Corticella 6 nel cuore del quartiere della Bolognina, per vedere coi nostri occhi le attività svolte all'interno, condividendo la merenda con le persone che frequentano la Casa quotidianamente.

Con grande gioia abbiamo visto come vengono selezionati, lavati e trattati con cura i capi che doniamo, perché attraverso il vestito passa la dignità restituita alla persona.

Ci auguriamo che questo sodalizio continui nel tempo. Attraverso gesti concreti di collaborazione tra associazioni si crea rete e di conseguenza aumenta l'efficienza e la capacità di rispondere ai bisogni delle persone. Oggi ci conosciamo e ci scambiamo vestiti, domani chissà...

Il ruolo delle associazioni sul territorio è prezioso in una società sempre più complessa dove anche a causa



del crescente isolamento, comprendere come accedere e utilizzare i servizi non è sempre alla portata di tutti. Ci tenevamo particolarmente a scrivere questo articolo perché un altro punto fondamentale per noi come Opera p. Marella è quello di raccontare ai benefattori tutto quello che c'è dietro le nostre attività, come la donazione di vestiti, e soprattutto per chi e perché ce n'è bisogno.

• Marta Giangiuliani e Gloria Ghelfi



BOUTIQUE SOLIDALE

San Lazzaro di Savena, via Emilia 154

Gli orari di apertura sono i seguenti:

GIOVEDÌ dalle ore 10 alle 13

VENERDÌ E SABATO

dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 15 alle 19

Le donazioni presso la boutique vengono raccolte il giovedì mattina dalle ore 10 alle 13.



MERCATO SOLIDALE

Bologna, via del Lavoro 13

Gli orari di apertura del mercato e di ritiro delle donazioni sono i seguenti:

DA LUNEDÌ A VENERDÌ

dalle ore 9 alle 12 e dalle 14.30 alle 17.30

SABATO dalle ore 9 alle 12

Ricordiamo che la raccolta di donazioni si effettua solo nel nuovo punto di raccolta in **via Casciarolo 2 a Bologna**.

AIUTACI A CONSCERTI MEGLIO!

Il tuo supporto è fondamentale per la nostra associazione! Scannerizza il qr code e compila il questionario, ci aiuterai a conoscerti meglio, a migliorare la tua esperienza di donatore e a rendere il nostro impatto ancora più grande.

Vogliamo assicurarci che ogni contributo conti davvero e che tu possa sentirti parte di qualcosa di speciale. Grazie ai tuoi suggerimenti, potremo comunicare con te in modo più efficace, coinvolgerti in iniziative su misura per te e semplificare il processo di donazione.

Ci interessa la tua opinione! Bastano pochi minuti per fare la differenza. Grazie di cuore per il tuo tempo e per il tuo sostegno!



Opera di
Padre Marella

Firma il 5x1000

a favore del Ramo ETS di Fraternità Cristiana

Opera di Padre Marella per proseguire una storia di solidarietà
che va avanti da oltre 100 anni



Codice Fiscale 80016010367